

(Dalla prima pagina)

sacra, oltre mezzo secolo fa, dalla riforma Gentile. Berlinguer ha indicato a questo punto i caratteri di questo insegnamento che seguiva i vecchi canoni, e le funzioni che era destinato ad assolvere:

1) c'era, ha detto, la scuola «vera», quella destinata a formare — come si diceva — la classe dirigente. Chi poteva frequentarla era messo in grado di sfuggire al lavoro operaio e in generale al lavoro manuale, in quanto questo era concepito — e per destino insuperabile doveva rimanere — lavoro penoso, lavoro subordinato, lavoro sfruttato. Era la scuola del ginnasio e dei licei che apriva poi le porte all'Università, appannaggio riservato alle classi medie e alte, cioè alla borghesia intellettuale, industriale, delle pubbliche amministrazioni, delle libere professioni, ai benestanti, ai possidenti;

2) c'era poi la scuola degli istituti tecnici, professionali e commerciali, destinata a chi, pur non facendo lavoro manuale, doveva rimanere nell'ambito di un lavoro subordinato;

3) c'era infine la scuola che doveva insegnare solo a «leggere scrivere e far di conto», a fornire cioè solo quelle nozioni tecniche e pratiche per l'avviamento al lavoro che servivano ai ragazzi della famiglia proletaria: condotte — un lavoro predefinito e fissato, un lavoro classicamente selezionato.

La scuola «gentiliana», ha proseguito Berlinguer, era dunque costruita sulla base di una discriminazione di classe e su una gerarchia di valori che si poneva alla separazione netta, di regola invalicabile, tra lavoro intellettuale e lavoro manuale, nella esaltazione di un preciso ideale, di un solo obiettivo: non entrare nel lavoro operaio, evitare il lavoro manualmentale, produttivo, il lavoro dell'«operai».

L'impetuosa estensione della scolarità di massa ha fatto in gran parte saltare questa vecchia impostazione della scuola e dell'insegnamento, aprendo però — serie di nuove contraddizioni: quella, acuta specialmente in alcune città e regioni, tra numero degli studenti e strutture materiali della scuola; quella tra aumento della scolarità e qualificazione degli studi; e quella tra la scuola di massa e le caratteristiche del suo sviluppo economico e sociale del Paese.

Se «da decine di migliaia sono diventati milioni i giovani», ha esclamato Berlinguer, «che sono spinti a volere entrare secondo il vecchio modo nella classe dirigente; se diventano milioni coloro che vogliono sfuggire al lavoro manuale e operaio considerato indegno o semplicemente troppo faticoso, e che comunque rimane mal retribuito rispetto ad altre occupazioni; se tanti vogliono garanzire un «posto» e non un lavoro, vogliono guadagnare il più possibile producendo il meno possibile (e trovano magari qualche sindacato «autonomo» che li aiuti verso tali obiettivi) ebbero allora è evidente che si apre una contraddizione che non solo fa esplodere e manda in pezzi la scuola, ma mette in crisi anche lo Stato, la società, le famiglie, i giovani.

Per un certo numero di anni le contraddizioni di cui ho parlato, ha proseguito Berlinguer, si sono accumulate, si sono ammassate: il boom economico, cioè la espansione «al galoppo», ma in direzione distorta: lo sviluppo intensivo, ma squilibrato; infine il torrenziale gonfiamento degli impieghi nelle pubbliche amministrazioni e nei servizi.

Il risultato complessivo di questo tipo di sviluppo è stato che si sono alimentate le speranze dei redditi, si è inflata la giungla retributiva, si sono create sempre più ampie fasce di parassitismo, più estese sacche di rendita, di consumo improduttivo e di clientelismo; e si è gonfiata, parallelamente, fino a limiti paradossali, la spesa corrente.

Su queste basi, ha detto Berlinguer, la DC poté costruire nel suo sistema di potere che solo ora — dopo il 15 giugno del '75 e il 20 giugno del '76 — ha cominciato a vacillare e a venire intaccato.

Sta di fatto che per un certo periodo le contraddizioni, le deficienze, le storture della scuola e del suo rapporto con la società sono state attenuate e in parte coperte da quel tipo di sviluppo economico e sociale e da quel sistema di potere della DC. Ma quando — tra la fine degli anni '60 e l'inizio degli anni '70 — questo tipo mostruoso di sviluppo economico è stato messo in crisi per le ragioni che abbiamo altre volte indicato (l'avanzata operaia e sindacale, la guerra monetaria e commerciale tra USA, Europa occidentale, Giappone, lo scoppio della crisi petrolifera), allora anche la crisi della scuola è scoppiata in tutta la sua drammaticità.

Giunte le cose a questo punto, ha detto Berlinguer, è evidente che la battaglia per salvare, per far funzionare e riformare la scuola fa tutt'uno con la battaglia della classe operaia, dei partiti popolari, di tutte le forze democratiche per portare il Paese fuori della crisi, per risa-

# Il discorso del compagno Berlinguer al Palasport

## Saldamente in mano alla classe operaia la causa della democrazia

Chi spara alle gambe, chi uccide, chi lancia bombe, chi saccheggia non ha diritto di definirsi comunista o rivoluzionario perché aiuta i nemici dei comunisti e dei rivoluzionari

nare e rinnovare la società, per garantire l'ordine democratico.

Sarebbe da irresponsabili non rendersi conto che, per evitare che lo stesso obiettivo del rinnovamento profondo della scuola diventi una illusoria declamazione, occorre fare una lotta — di studenti, di insegnanti, di genitori, di amministratori, di partiti e associazioni democratiche, di forze culturali — perché in tutto la scuola non crolli, perché funzioni il meglio possibile, perché sia luogo dove chi deve insegnare insegni e chi deve studiare studi.

E' un ragionamento elementare, ha esclamato Berlinguer. Se si pensa solo a distruggere o se si assiste passivamente alla degradazione in atto: se non ci si convince che lo stato stando e lavorando dentro le attuali strutture scolastiche per cambiare, si può cominciare l'azione per costruire il nuovo che vogliamo, allora non si è in grado di offrire alcun contributo utile e positivo.

Le due cose devono convergere: in primo luogo ci deve essere l'impiego di tutti i comunisti e di tutti i democratici, di tutti gli operai e degli estremisti o degli avventuristi — devono rimanere in prima linea.

Noi sappiamo bene tutto questo, ha detto Berlinguer, e perciò diciamo loro: tutto il Partito oggi vi sostiene e vi appoggia. La carta dell'abbandono, della fuga, della resa davanti alle difficoltà non è stata e non sarà mai la nostra carta, di noi comunisti.

Ma — ecco il secondo punto — l'impegno nostro è di tutte le forze dei lavoratori, popolari, democratiche per impedire lo squasso della scuola, per riportare serietà e rigore nell'insegnamento e nell'apprendimento, deve unirsi a un altro e non meno deciso impegno, un impegno non meno forte, non meno conseguente di rinnovamento.

Di questo si tratta in primo luogo, ha detto il Segretario del Partito: in tanto ci si può prodigare con slancio e con tenacia nello sforzo di fare funzionare il più possibile la scuola in quanto ci si getta con ardore e con determinazione nella lotta per avviare la trasformazione profonda.

sociale di ogni tipo di lavoro e innanzitutto per la piena rivalutazione del lavoro immediatamente produttivo. E' questa una via per ridurre la distanza e la separazione, talora abissali, che si sono storicamente determinate tra il lavoro manuale e quello intellettuale. Se non si va su questa strada, ha detto Berlinguer, non sarà possibile arrestare la tendenza — per ora solo iniziale — al rifiuto di forme di lavoro che pure sono indispensabili alla società.

Questa convinzione — se condivisa — richiede però una «nuova concezione della cultura, dei suoi rapporti con il lavoro, del rapporto fra cultura e professione. Non è più una utopia l'antico ideale del pensiero socialista che ha affermato la necessità di superare la barriera tra lavoro manuale e intellettuale. Esso si intravede, anzi, già ora come una esigenza che scaturisce dalla crisi stessa della società e che si può tradurre in misure iniziali che vadano verso un assetto sociale in cui comincino ad operare elementi di socialismo.

Quei diplomati che hanno costituito il nucleo di nuove cooperative agricole nel Mezzogiorno — ha indicato come esempio valido Berlinguer — possono contribuire ad affermare nel lavoro della terra e nell'organizzazione stessa della cooperazione, un nuovo rapporto tra cultura e produzione, tra manualità e tecnologia. L'inferiorità del lavoro manuale rispetto a quello intellettuale, è infatti un concetto discriminatorio e umanamente indegno, che è da rifiutare non solo dal punto di vista di un partito operaio e del nostro, ma che deve essere comunque bandito in una società nuova, e avviato a superamento sin da oggi.

La scuola non è solo il luogo dove si apprende quel tanto di professione che basta per un mestiere. Non dimentichiamo mai — ha detto con forza Berlinguer — che la più infame delle ingiustizie consumate contro la parte più grande del genere umano, l'espressione più angosciosa di quell'uguaglianza, sta nel fatto che un numero immenso di donne e di uomini sono state private degli strumenti per utilizzare il bene più prezioso creato dallo sviluppo della civiltà: il bene, la luce, della cultura, cioè la capacità di conoscere e di comprendere il mondo circostante e il suo cammino.

La scuola deve essere innanzitutto sede e momento di trasmissione critica, al livello più alto possibile, di tutto il patrimonio culturale e scientifico. Senza questo fondamento non è possibile neppure una critica fondata alla società e alle sue ingiustizie, non è possibile una visione consapevole della prospettiva e nemmeno il superamento — che è la mèta del cammino socialista — della divisione fra governanti e governati. Il socialismo scientifico, il grande lezione critica e storica del pensiero di Marx, non sorge dalle rovine del sapere ma, come ci insegna Gramsci, nel punto fino a quel momento più alto del patrimonio conoscitivo.

Tutta la scuola, ha proseguito Berlinguer, deve essere rivalutata. Se non si raggiunge questo obiettivo non si difende la scolarità di massa ma la si distrugge, perché si finirebbe per consolidare un vecchio pregiudizio conservatore, secondo il quale la scuola dei tanti, di per sé stessa, significherebbe la fine dell'elevezza del sapere. Questo è falso, ma può essere dimostrato come una lotta attiva contro la dequalificazione degli studi. La scuola di massa deve essere forma e mezzo per l'elevamento generale del popolo e della stessa cultura.

Approfondendo questo tema, il compagno Berlinguer ha detto che una rivalutazione culturale della scuola, a partire dai suoi primi livelli, è legata alla possibilità di svolgere bene anche il compito di formazione di conoscenze specializzate, indispensabili per un futuro inserimento dei giovani nel processo produttivo. Ecco perché, ha detto Berlinguer, occorre avere una scuola dove si insegnino e dove si studi con serietà e rigore. Per serietà, ha aggiunto il Segretario del Partito, ma il serietà concezione di uno studio separato dalla vita, dalle passioni civili, dalle tensioni morali, dal tumulto della storia. Noi piuttosto parliamo di un nuovo rigore, di una nuova e più elevata razionalità capaci di battere sia ogni forma di ottuso conservatorismo, sia ogni falso rinnovamento fondato su improvvisazioni confuse e avventate e sul rifiuto dell'apprendimento e del suo approfondimento.

Un'opera di tale portata, che riguarda la scuola e la società, comporta necessariamente un sforzo unitario. Perciò i comunisti chiamano gli insegnanti, gli studenti, le famiglie a un impegno in cui c'è posto per tutte le correnti culturali e politiche democratiche e socialiste. Non bisogna separare degli uni dagli altri, reclusione o auto-reclusione di ciascuna forza ideale, politica, morale in un orto chiuso, ma feconda partecipazione di tutte le forze alla costruzione, nella diversi-



Una veduta parziale del Palasport mentre parla il compagno Enrico Berlinguer

surde possono aiutare a comprendere meglio le cose. Che cosa ne sarebbe non solo della scuola, ma dell'Italia, se l'avessero vinta le Brigate rosse, i Nap, gli «autonomi» e tutti quanto tuono contro la repressione e se ne dichiarano vittime, ma che proprio essi la repressione praticano in tutte le forme, da quelle delinquency a quelle dell'intolleranza assoluta verso ogni manifestazione di dissenso nei loro confronti, anche quando questo dissenso viene da altri gruppi estremisti e persino da chi compiacentemente chiama i terroristi «compagni che sbagliano»? Altro che compagni, ha esclamato con forza Berlinguer. Costoro sono i campioni di un regime dittatoriale che sarebbe fra i più fanaticamente spietati e repressivi.

Per quanto riguarda la questione dei movimenti studenteschi e giovanili, ha proseguito il Segretario del Partito, noi diciamo che la proposta che bisogna uscire dalla falsa idea, accreditata da certi giornali, secondo cui esisterebbe «il movimento», cioè un unico movimento. Questo non è vero nei fatti. In ogni caso, noi diciamo che bisogna riconoscere la possibilità di convivenza a forze e movimenti diversi, caratterizzati a seconda delle loro piattaforme programmatiche e ispirazioni di fondo: il che non vuol dire che debbano essere emanazioni dirette del partito, o movimenti di quelle nozioni che vogliamo essere parte e animatori, si vuole caratterizzare — senza volere precludere alcuna formula organizzativa — come un movimento costitutivo e combinate che si propongono precisi obiettivi di rinnovamento nella scuola, nello sviluppo economico, nell'assetto sociale.

Questo nuovo movimento non solo è possibile, ha detto Berlinguer, ma è già in atto: è il grande movimento dei giovani della «leghe», dei giovani quadri del partito, del lavoro e per la scuola e che ha dato vita alle grandi manifestazioni recenti di Roma, di Napoli e di tante altre città. Forse qualcuno non se ne accorge perché ritiene che debbano fare notizia solo le manifestazioni, ma in realtà, in candiano le macchine o si lanciano le bombe «molotov».

E' necessario guardare con spirito di ricerca e di comprensione ai problemi, ai drammi, alle sofferenze e anche alle impazienze che sono alla base di posizioni considerate sbagliate e improduttive. Sentiamo anche che ogni nuova generazione pone problemi ed esigenze nuovi per ciò che riguarda i modi di vivere, di affrontare i problemi della persona umana, del suo rapporto con la collettività. Ma noi comunisti non vogliamo ingannare le giovani generazioni. Ed è un madornale inganno e un vezzo pericoloso quello di chi civetta, anche solo «culturalmente», con la violenza e con la mentalità accentrica. Qualche speranza è andata delusa. Tuttavia qualcosa di nuovo c'è stato. Migliaia di lavoratori, di cittadini, di lavoratori, di donne conoscono oggi più direttamente la vita e le difficoltà della scuola: mille piccoli problemi sono stati risolti con buona volontà e buon senso: in molti casi sono state realizzate esperienze didattiche nuove e iniziative culturali efficaci. Sono nati insomma, sia pure faticosamente, nuovi istituti democratici di base che hanno svolto un'attività politica in modi diversi da quelli dei partiti, ma non contrapposti a essi né alle istituzioni, bensì all'interno di queste.

### Asse portante di una nuova società

Senza questa prospettiva chiara, il movimento cui si è cominciato a dare vita non crescerà, non darà risultati, non inciderà sulle coscienze e sulla realtà.

Ma in secondo luogo, ha aggiunto Berlinguer, in tanto si può pensare a una scuola nuova, in quanto la si vede e la si colloca come elemento, come uno degli assi portanti, di una società nuova più giusta e più democratica, come valga la pena battersi, sacrificarsi, lavorare, studiare.

Questo è il punto, ha detto Berlinguer: i giovani sentono che la crisi della scuola è parte, è specchio della crisi di tutta l'attuale società. Una società che per la maggior parte di questi giovani si rivela estranea, sorda, ostile alle loro richieste, alle loro esigenze, alle loro aspirazioni, a un avvenire che giustamente vogliono diverso dalle sorti che essa attualmente prepara.

Per noi comunisti lottare per una nuova società significa lottare per il socialismo, per un socialismo con quei caratteri peculiari che abbiamo precisati più volte e che discendono da una elaborazione teorica e politica originale del nostro partito, fondata sulla ricerca di vie nuove a una rivoluzione socialista, corrispondente alle condizioni storiche, civili e sociali dell'Italia e dell'Europa occidentale.

In questo proposito, ha detto il Segretario del partito, non ci pare che sia giustificata l'affermazione che il socialismo per il quale ci batiamo avrebbe contorni indecifrati, come si è voluto recentemente osservare. Molte co-

se abbiamo precisato rispetto alle caratteristiche delle attività economiche, dei rapporti sociali, della dialettica politica, dello Stato, dei partiti, e del Partito comunista, in una società socialista nell'Occidente e in Italia. E soprattutto abbiamo affermato un punto essenziale, che qualifica la società socialista che vogliamo edificare, quando abbiamo detto di consistere nella democrazia come valore storicamente universale.

Questa precisa impostazione rende possibile collaborare, impegnarsi alla prospettiva di una società superiore a quella attuale (e cioè più libera, più giusta) anche a forze, partiti, movimenti, istituzioni che hanno una ispirazione e un patrimonio culturale e ideale diversi dal nostro.

Occorre tenere presente — ha detto con forza Berlinguer — anzitutto dobbiamo tenerlo presente noi rivoluzionari, che la lotta per il grande obiettivo del socialismo viene oggi a svolgersi nel pieno di una crisi profondissima, che colpisce in misura più o meno grave tutti i paesi dell'Occidente, ma che in Italia — forse più che in altri paesi — rischia di portare a un vero e proprio collasso dell'economia e delle istituzioni: una crisi di tali misure da compromettere le possibilità stesse di ripresa e persino del regime democratico.

E' chiaro che se crollasse la democrazia, se cioè dalla sua degenerazione in senso anarchico e corporativo venisse fuori (come sarebbe inevitabile) la soluzione di un ordine reazionario, allora ogni

rinnovamento della società sarebbe reso impossibile, tutte le energie più vive e vitali sarebbero represses e schiacciate, e ogni prospettiva socialista si allenterebbe per un tempo indefinito.

Ecco perché la classe operaia — classe rivoluzionaria — ha preso nelle sue mani e deve mantenere saldamente nelle sue mani, la causa della democrazia e dell'ordine democratico, della efficienza e del rinnovamento dello Stato, della salvezza e dello sviluppo delle risorse economiche del Paese, attraverso una politica di rigore e di austerità volta a realizzare la giustizia sociale.

Sono invece alleati delle forze più repressive del capitalismo — ha proseguito Berlinguer — sia coloro che praticano il terrorismo nelle diverse forme e nei diversi gradi di intensità, sia coloro che con il loro comportamento spingono lo Stato ad accentuare il suo carattere di «opera assistenziale» e la società a frantumarsi in tante chiusure corporative, che si finirebbe per consolidare un vecchio pregiudizio conservatore, secondo il quale la scuola dei tanti, di per sé stessa, significherebbe la fine dell'elevezza del sapere. Questo è falso, ma può essere dimostrato come una lotta attiva contro la dequalificazione degli studi. La scuola di massa deve essere forma e mezzo per l'elevamento generale del popolo e della stessa cultura.

Approfondendo questo tema, il compagno Berlinguer ha detto che una rivalutazione culturale della scuola, a partire dai suoi primi livelli, è legata alla possibilità di svolgere bene anche il compito di formazione di conoscenze specializzate, indispensabili per un futuro inserimento dei giovani nel processo produttivo. Ecco perché, ha detto Berlinguer, occorre avere una scuola dove si insegnino e dove si studi con serietà e rigore. Per serietà, ha aggiunto il Segretario del Partito, ma il serietà concezione di uno studio separato dalla vita, dalle passioni civili, dalle tensioni morali, dal tumulto della storia. Noi piuttosto parliamo di un nuovo rigore, di una nuova e più elevata razionalità capaci di battere sia ogni forma di ottuso conservatorismo, sia ogni falso rinnovamento fondato su improvvisazioni confuse e avventate e sul rifiuto dell'apprendimento e del suo approfondimento.

Un'opera di tale portata, che riguarda la scuola e la società, comporta necessariamente un sforzo unitario. Perciò i comunisti chiamano gli insegnanti, gli studenti, le famiglie a un impegno in cui c'è posto per tutte le correnti culturali e politiche democratiche e socialiste. Non bisogna separare degli uni dagli altri, reclusione o auto-reclusione di ciascuna forza ideale, politica, morale in un orto chiuso, ma feconda partecipazione di tutte le forze alla costruzione, nella diversi-

### La prospettiva aperta dal 20 giugno

Non per caso anche costoro, ai pari delle forze di destra, hanno come obiettivo quello di bloccare la prospettiva aperta, concretamente aperta oggi, dopo il 20 giugno del '76: una prospettiva che consiste nel passaggio dell'intero movimento operaio (e quindi anche del PCI) dall'opposizione al governo reazionario e avventurista a un impegno di lotta per impedire che questo passaggio giunga a compimento.

Il Paese soffre proprio di questa sospensione a mezz'aria, in conseguenza della quale una soluzione politica che è ormai matura e necessaria per salvare e rinnovare l'Italia, viene ancora differita, con effetti sempre più gravi per tutti.

E perché? si è chiesto Berlinguer. La causa principale sta in una resistenza della DC che nel resto è sempre più pronta ad assumersi tutte le responsabilità che ci competono per evitare che la crisi si aggravi ulteriormente, in modo particolare per ciò che riguarda la vita economica, l'ordine pubblico e il funzionamento dei servizi e istituti fondamentali della società. Una cosa è certa, ha concluso su questo punto Berlinguer: bisogna compiere un altro deciso e significativo passo in avanti verso un più saldo e unitario collabora-

zione tra le forze democratiche e una più diretta assunzione di responsabilità delle sinistre e del PCI.

Tornando al tema centrale della grande manifestazione popolare di ieri, il compagno Berlinguer ha detto che la nostra battaglia per la scuola è un momento essenziale di quella per cambiare la società e la sua guida politica. I problemi di risanamento, di rinnovamento e di riforma della scuola non si risolvono solo al suo interno, ha aggiunto. Nella scuola, in realtà, si riflettono le fondamentali contraddizioni della società: particolare la contraddizione, acuta nelle società capitalistiche, tra lo sviluppo della rivoluzione scientifica e tecnologica e i vincoli posti allo sviluppo delle forze produttive dai rapporti sociali e di produzione. Questi vincoli pesano nella concezione stessa della cultura, ancora largamente intesa non come un bene e un valore in se stessa, ma come puro e semplice strumento per raggiungere determinate posizioni sociali o come condizione di privilegio che consente l'esercizio di un dominio.

Ecco perché, per esempio, ha detto Berlinguer, la battaglia per rinnovare la scuola comporta oggi una lotta conseguente per la pari dignità

### Sviluppo culturale e professionalità

Ma per impostare in modo giusto la stessa programmazione del settore universitario occorre una scuola secondaria capace di fornire uno sviluppo culturale complessivo — la diffusione di elementi primari di professionalità.

Qui starebbe il grande varco rinnovatore dell'unicificazione di queste scuole, volta a superare la vecchia concezione classista del passato.

E' nella scuola secondaria superiore che si debbono risolvere molti dei problemi che attualmente si riflettono nell'Università. Ciò sarà possibile se questo tipo di scuola non sarà solo un ponte verso gli studi universitari, ma se essa costituirà un sistema qualificante e tale da formare i giovani direttamente nella vita produttiva anche attraverso i corsi di istruzione professionale delle Regioni.

Ma proprio perché una così profonda trasformazione delle finalità degli scopi, della funzione dell'istituzione scolastica è prefigurazione di una società nuova e, ad un tempo, fattore della sua costruzione, ha detto Berlinguer — non ci si può certo limitare alle poche decisive riforme della scuola secondaria superiore e dell'Università: è tutta la scuola, in ogni suo ordine e grado, che ha bisogno di un radicale rinnovamento, a partire dalla scuola dell'infanzia e da quella di base, dalla scuola che è davvero di tutti, e che interessa più immediatamente le grandi masse del popolo, le famiglie degli operai e dei contadini.

E' qui, tra l'altro, a questo livello, che si abbattano sui

fanciulli le conseguenze delle disparità di classe, di ambiente sociale, di humus culturale; e che si costruiscano le prime condizioni per mettere e non mettere tutti i ragazzi italiani in condizioni di eguaglianza.

Chi non conosce le difficoltà, il dramma, il senso di solitudine di tanti bambini figli di emigrati del Mezzogiorno nelle città del Nord al primo impatto con una scuola di cui non afferrano le parole, il linguaggio?», ha esclamato Berlinguer.

Ancora oggi per quasi la metà dei bambini tra i tre e i cinque anni non trovano posto nella scuola dell'infanzia, né statale, né comunale, né privata; e ciò malgrado l'impegno di tanti Comuni e l'iniziativa di tanti enti, associazioni e ordini religiosi. E' questa una tra le meno visibili, ma tra le più pesanti ingiustizie e contraddizioni che pesano sulle famiglie del nostro Paese.

La stessa scuola dell'obbligo (la scuola elementare e la scuola media inferiore), non ha bisogno soltanto, come qualcuno afferma, di ritocchi, ma di essere adeguata all'esigenza di fondo di creare reale eguaglianza di opportunità educative per tutti. Ciò non passa soltanto attraverso lo sforzo indispensabile di fornire a tale scuola edifici e strutture adeguate, ma di eliminare i doppi turni, di estendere il tempo pieno: ma richiede anche che essa venga unificata, rivista nei programmi, resa più organica e formativa, capace di fornire i primi strumenti cul-

turali per comprendere e agire nella realtà.

L'11 e 12 dicembre prossimi, è poi passato a osservare Berlinguer, milioni di insegnanti, di studenti, di genitori, di lavoratori della scuola sono chiamati a rinnovare i consigli di Circolo e di Istituto, e a eleggere i nuovi Consigli scolastici provinciali e di distretto.

Questo voto può essere considerato un attico dei primi tre anni di partecipazione democratica alla vita della scuola. Sono stati anni difficili, perché i Consigli scolastici avrebbero potuto funzionare bene — e lo dicevamo già tre anni fa — solo in una scuola riformata: erano cioè solo un primo passo verso di essa. La riforma invece non c'è stata, la crisi della scuola si è aggravata e hanno avuto così campo libero gli intralci burocratici, le circolari ministeriali confuse e spesso provocatorie, la vecchia mentalità accentrica. Qualche speranza è andata delusa. Tuttavia qualcosa di nuovo c'è stato. Migliaia di lavoratori, di cittadini, di lavoratori, di donne conoscono oggi più direttamente la vita e le difficoltà della scuola: mille piccoli problemi sono stati risolti con buona volontà e buon senso: in molti casi sono state realizzate esperienze didattiche nuove e iniziative culturali efficaci. Sono nati insomma, sia pure faticosamente, nuovi istituti democratici di base che hanno svolto un'attività politica in modi diversi da quelli dei partiti, ma non contrapposti a essi né alle istituzioni, bensì all'interno di queste.

### Discutere e andare a votare

Noi diciamo dunque ai nostri compagni, ai nostri simpatizzanti e a tutti i democratici — ha detto Berlinguer — che il voto di questa elezione non è solo un atto di partecipazione politica, ma un atto di impegno e di partecipazione, di tensione democratica e ideale: ed è per questo che il PCI rinnova il suo appello perché tutti votino e votino consapevolmente per programmi di unità, di rinnovamento e di riforma.

Avvicinandosi alla parte conclusiva del suo discorso, il compagno Berlinguer ha affrontato il tema della costruzione e dello sviluppo di un nuovo movimento. Si parla tanto, ha detto, a proposito e a sproposito, di repressione. Noi comunisti siamo stati sempre in prima fila nella lotta a tutte le forme di ingiustizia e di repressione: abbiamo educato centinaia di migliaia di militanti alla gelosa difesa della democrazia e di ogni più piccola libertà; siamo stati alla testa della battaglia contro l'oscurantismo, contro la violenza, contro i soprusi polizieschi, contro le discriminazioni. Siamo stati in prima fila nella lotta per respingere gli attacchi scatenati nel periodo scabbiano e negli anni successivi contro il nostro partito, contro le sinistre, contro la libertà della cultura, contro i sindacati di classe, le cooperative, i comunisti rossi pagando un duro prezzo di perseguitati, di licenziati, di morti, di feriti, di incarcerati, senza faticarci mai, senza piegare mai. Grandi sono stati i risultati di questa no-

stra resistenza e iniziativa vittoriosa sulle trincee della libertà: risultati che tutti si compendiano in una estensione, in una libertà di vita democratica. Anche oggi riteniamo che sia necessario vigilare affinché non si compia alcun atto di sopruso, di prevaricazione, di prepotenza e di repressione delle fondamentali libertà individuali e collettive garantite dalla Costituzione.

Oggi però, ha detto Berlinguer, bisogna opporsi anche ad altre forme di repressione: quelle che si esprimono nell'intolleranza, nel terrorismo ideologico e nella aggressione anche fisica che vengono perpetrate da fascisti e da gruppi con altre etichette nelle scuole, nelle università e altrove contro studenti e insegnanti comunisti e democratici. Si è creata in alcune università e facoltà (come Roma) una situazione intollerabile per la stessa libertà di insegnamento. E' necessario dunque che nelle scuole e negli atenei italiani si dia battaglia a queste particolari forme di repressione che ostacolano il libero lavoro degli insegnanti e degli studenti e che impediscono lo svolgersi di una normale vita democratica nei luoghi di studio.

Facciamo una ipotesi assurda, ha detto Berlinguer, dato che anche ipotesi as-

Quasi tutti i comunisti, ha detto Berlinguer, sono stati in prima fila nella lotta per respingere gli attacchi scatenati nel periodo scabbiano e negli anni successivi contro il nostro partito, contro le sinistre, contro la libertà della cultura, contro i sindacati di classe, le cooperative, i comunisti rossi pagando un duro prezzo di perseguitati, di licenziati, di morti, di feriti, di incarcerati, senza faticarci mai, senza piegare mai. Grandi sono stati i risultati di questa nostra resistenza e iniziativa vittoriosa sulle trincee della libertà: risultati che tutti si compendiano in una estensione, in una libertà di vita democratica. Anche oggi riteniamo che sia necessario vigilare affinché non si compia alcun atto di sopruso, di prevaricazione, di prepotenza e di repressione delle fondamentali libertà individuali e collettive garantite dalla Costituzione.

Oggi però, ha detto Berlinguer, bisogna opporsi anche ad altre forme di repressione: quelle che si esprimono nell'intolleranza, nel terrorismo ideologico e nella aggressione anche fisica che vengono perpetrate da fascisti e da gruppi con altre etichette nelle scuole, nelle università e altrove contro studenti e insegnanti comunisti e democratici. Si è creata in alcune università e facoltà (come Roma) una situazione intollerabile per la stessa libertà di insegnamento. E' necessario dunque che nelle scuole e negli atenei italiani si dia battaglia a queste particolari forme di repressione che ostacolano il libero lavoro degli insegnanti e degli studenti e che impediscono lo svolgersi di una normale vita democratica nei luoghi di studio.

Facciamo una ipotesi assurda, ha detto Berlinguer, dato che anche ipotesi as-